IL CASTELLO DI SALVAROLO

Non lungi dal centro di Pramaggiore in provincia di Venezia ma nella diocesi di Concordia-Pordenone, sulla strada che mette nel territorio di Pravisdomini, incontriamo la borgata di Salvarolo *(fig. 1)* che in passato superava le cinquecento anime e che ora ne conta appena trecento.

1. - Particolare della « PATRIA DEL FRIVLI olim FORVM IVLII » Amstelodami, Sumptibus Ioannis Ianssonii (1631-1665).

Questo calo è dovuto all'esodo dalla terra dei giovani, spinti dal desiderio di evadere da un ambiente senza prospettive e costretti anche da ragioni di vita, dato che con l'avvento della motorizzazione agricola non c'è piú spazio per tante braccia. Ogni epoca ha i suoi alti e bassi e le trasformazioni, se da un canto risolvono i vecchi problemi, dall'altro ne creano di nuovi non meno gravi.

Chi si reca oggigiorno a Salvarolo alla ricerca dei ruderi dell'antico castello, resta certamente deluso, perché esso era già nello scorso secolo un mucchio di rovine, dal quale i contadini traevano sassi e rottami per le fosse dei gelsi e dei vigneti. Ebbe, è vero, una vita lunga, ma senza gloria. La sua fine è avvenuta per senescenza, per incuria dei proprietari che non ritenevano conveniente rimetterlo in piedi, non per attacchi guerreschi. Essi preferivano lasciare l'amministrazione dei beni a qualche fattore e vivere altrove, magari nel palazzo avito di S. Vito, che offriva maggiori comodità.

Il castello di Salvarolo ebbe la stessa sorte di quello di Fratta, con la differenza che questo fu ricostruito dalla fantasia del Nievo e continua a vivere nel tempo attraverso le pagine del suo immortale romanzo *Le confessioni di un ottuagenario,* mentre a quello di Salvarolo è mancato il suo cantore a toglierlo dall'oblio dei secoli.

Se è difficile ai nostri giorni tracciare le vicende storiche dei castelli ancora esistenti che costituivano nei secoli andati i capisaldi del sistema difensivo del Friuli, molto piú difficile riesce per quelli scomparsi.

Si fruga cosí negli archivi, si consultano carte e manoscritti antichi e moderni e ci si appaga quando, dopo una lunga ed estenuante ricerca, balza all'occhio qualche notizia che ci consenta di riannodare i fili di una trama interrotta dal tempo. Ed è naturale che sia cosí. Non si può pretendere che un rudere o qualche torre sbrecciata abbia una storia che si proietti e si sviluppi nei secoli. I castelli ebbero una loro funzione nel Medioevo, epoca di invasioni e di soprusi, finita la quale il silenzio avvolse i ruderi rimasti con le discordie e le lotte che li animarono.

Di originale, nonostante i restauri, a Salvarolo ormai non resta che la chiesetta dedicata all'apostolo S. Giacomo, eretta, a quanto pare, nel 1016. La quiete campestre che vi regna intorno conferisce a quel luogo sacro una religiosità francescana d'altri tempi. Per esigenze di culto essa fu elevata a curaziale con decreto del vescovo monsignor Luigi Paulini il 6 dicembre 1929 e con successivo decreto di monsignor Vittorio De Zanche, in data 5 maggio 1959, costituita in parrocchia. Il 25 luglio, ricorrenza del patrono, vi prendeva possesso don Giovanni Pellarin (1).

La chiesa, anche questa di proprietà dei Signori di Salvarolo come il mulino, era situata fuori della cerchia muraria del castello, cosa che si può notare in un disegno tratto dalla collezione Vincenzo Joppi, esistente nella Biblioteca comunale di Udine *(fig. 2).* Forse è questa la ragione per cui essa è sopravvissuta alla sua distruzione.

A breve distanza vi scorre il Loncon, un modesto corso d'acqua di risorgiva che di fiume ha solo il nome; in passato si apriva a stento un varco tra la fitta boscaglia che copriva la vasta campagna all'intorno. Esso è ricordato la prima volta in un Diploma di Ottone III dell'anno 996 e alla metà del secolo XV da Marco Cornaro, allora « official a la Justitia

2. - Salvarolo, disegno tratto dalla raccolta del Fondo Joppi (sec. XVII).

vecchia », il quale scriveva che il Lison. altro fiumiciattolo di quella terra, « mete in uno canal de aque marze, se chiama Lochom, del qual vien molte legne ».

Il Loncon comincia con questo nome in quel di Pramaggiore, ma è una continuazione del Riolino che attraversa Villotta o Villutta e nasce nel territorio di S. Vito; riceve sulla sinistra, come si è accennato, il Lison e sulla destra il Melon; ingrossatosi con queste acque scende verso il mare con il nome di Malgher. Esso però ha il merito d'aver fatto girare le ruote di molti mulini che, unitamente a quello di Salvarolo, fornivano alle massaie del circondario la farina di granone e di frumento. Era quest'ultimo, come è stato detto, di proprietà dei giurisdicenti del luogo i quali, tra i diritti feudali, avevano anche il dominio delle acque, di conseguenza nessun castello era privo di mulino.

I nuovi proprietari, quando videro che le ruote incamiciate di licheni e di muschio, non erano in grado di compiere la loro funzione, le sostituirono con le turbine; anche il nuovo sistema, dopo breve volger di tempo, si dimostrò superato, cosí provvidero a farlo azionare ad energia elettrica.

In questa località viveva attorno alla seconda metà di questo secolo una gente semplice e tranquilla abbarbicata da tenace affetto ad un suolo fecondo. ricco di messi e di vigneti. dai quali pendono ancor oggi i succosi grappoli d'uva che danno il vino piú generoso delle nostre contrade. Ormai però le vecchie generazioni se ne sono andate e con loro è scomparso tutto un mondo che inutilmente cerchiamo di esumare. I giovani in crisi di ideali, assaporano il benessere del progresso che ingrassa ed impigrisce, e stentano ad imboccare la strada giusta che li conduca ad un sicuro domani.

Le fangose carraie hanno ceduto il posto alle scorrevoli strade asfaltate, le boscaglie sono state sradicate. i terreni prosciugati e l'espansione edilizia di Pramaggiore ha accorciato le distanze con questa borgata, che in passato restava abbandonata nel suo secolare isolamento.

Il ricordo comunque di Salvarolo non può andar disgiunto dall'antico

maniero che i patriarchi diedero in feudo, in epoca imprecisata, ad una cospicua famiglia di stirpe aquileiese, dal quale essa derivò il nome ed il titolo gentilizio. In virtú dunque di questo possesso i conti di Salvarolo occupavano il ventunesimo posto fra i nobili castellani, i prelati e i rappresentanti delle libere Comunità che formavano il Parlamento della Patria del Friuli e che una volta all'anno si riuniva nel palazzo patriarcale di Udine per discutere ed approvare le proposte presentate dai giurisdicenti riguardanti il governo della provincia e la ripartizione degli oneri relativi alla sua sicurezza.

Il 29 novembre 1327, infatti, il patriarca Pagano della Torre (1318-1332) riuní il Parlamento per attuare una riforma del Principato e per provvedere alla sicurezza delle strade minacciate da briganti e grassatori. Per tale servizio Salvarolo doveva concorrere con tre elmi e una balestra, alla pari con l'abate di Sesto (2), mentre nel 1376 il patriarca Marquardo di Randeck (1365-1381) aveva concordato per Salvarolo l'imposizione di una lancia e una balestra, come per Lorenzaga. All'abate di Sesto erano state imposte invece quattro lance e due balestre (3). Il che sta a dimostrare che nella valutazione delle imposizioni militari non si teneva tanto conto dell'entità e del prestigio di un feudo, quanto delle particolari esigenze del momento.

Vi sono taluni che avanzano l'ipotesi, non si sa su quale fondamento, che i Salvarolo abbiano costruito il castello nel 750, verso il tramonto della potenza longobarda. È risaputo che le invasioni barbariche si resero possibili perché il Friuli era campagna aperta, privo di ogni difesa (4).

È certo, però, che il territorio di Pramaggiore rientrava nell'ambito della centuriazione dell'*Agro di Iulia Concordia* voluta dal governo di Roma per offrire una conveniente sistemazione ai reduci della battaglia di Filippi combattuta vittoriosamente nell'autunno del 41 a C. da Ottaviano ed Antonio contro Bruto e Cassio e che quindi era abitato fin da quell'epoca se non prima. Una conferma della presenza romana la riscontriamo nel ponte di Salvarolo *(fig. 3)* che congiungeva le opposte rive del fiume Loncon, abbattuto inspiegabilmente in questi ultimi anni. Con la sua distruzione è scomparsa l'ultima visibile traccia della romanità in quel luogo. Ormai la ruspa ha finito di livellare il terreno e quindi difficilmente l'aratro discopre ancora qualche relitto delle antiche mura e delle torri che recintavano il castello, del quale i vecchi parlavano come di un essere favoloso, mentre i giovani ne ignorano perfino l'esistenza. Quel poco che viene conservato diventa per lo studioso e per il ricercatore di antichità un cimelio prezioso, spesso ravvivato da tutta quella copiosa letteratura novellistica e romantica che ha abbellito di piacevoli visioni la nostra fantasia negli anni giovanili.

Se i ruderi del castello sono scomparsi, è rimasto in parte il tracciato dell'antica divisione agraria che il Bosio con puntigliosa meticolosità ha cercato di rilevare nel suo pregiato studio su *La centuriazione dell'Agro di Iulia Concordia* (5).

Correva voce tra le persone anziate del luogo che i malfattori o quanti avevano conti da regolare con la giustizia, una volta raggiunto Salvarolo e oltrepassato il ponte romano di cui si è parlato, erano al sicuro (6). Da qui si vuole che il nome della borgata derivi dal diminutivo

3. - Ponte romano sul fiume Loncon esistito nell'ambito del castello di Salvarolo.
(Foto Pizzin)

latino di *Salvus*, sicuro, incolume o dal verbo *servo* nel significato di custodire, salvare. È piú probabile, invece, che il toponimo derivi da *silva* con i suffissi *arius* e *êulu*, bosco, selva, boschetto, macchia, dato che i nomi locali traggono molto spesso la loro origine dalle condizioni del suolo.

Se ciò corrisponde al vero lo lascio dire ai glottologi che in fatto di toponomastica consigliano di andare molto cauti, perché è un terreno sdrucciolevole e malsicuro. Nei documenti troviamo la località indicata con il nome di *Salvarolum* o *Servarolum*.

Originariamente il castello di Salvarolo, come invero tutti gli altri, sostituí la villa indifesa del proprietario terriero e divenne nel momento del pericolo asilo sicuro per i coloni impegnati nei lavori della terra, dato che i barbari non disponevano ancora di ordigni bellici tali da poterlo espugnare. Questa primitiva roccaforte consisteva in un recinto di palizzate circondato da un fossato lungo il quale sorgevano distanziate le torri in muratura. Solo dopo il secolo XIII le parti in legno che formavano il castello vennero costruite interamente in pietra e con criteri piú rispondenti alle loro finalità difensive. Comunque esso nel suo insieme non si distanziò gran che dalle strutture della fattoria medioevale; la vera trasformazione si ebbe in tempi successivi, quando cominciarono a sorgere torri e torricelle con gli apprestamenti difensivi a protezione del palazzo del feudatario con i caseggiati annessi (7).

Della famiglia dei Salvarolo, come pure del castello, poco possiamo dire per mancanza di documenti e le notizie che possediamo vengono desunte dal contesto generale della storia friulana. Non mancano in questo

casato vescovi e abati influenti personaggi illustri, come Edgardo e Ildebrando distintisi nelle lettere, o come Teodosio, uomo d'arme e condottiero di genti, che ha preso parte alla seconda crociata (1147-1149), bandita da papa Eugenio III (1145-1159) e predicata dal grande monaco Bernardo di Chiaravalle.

I conti di Salvarolo godevano dei diritti feudali sulla villa di Barcis assieme con i conti di Montereale, i quali possedevano un castello rovinato presso il fiume Cellina e vaste estensioni di boschi che conservarono fino allo scorso secolo (8).

Si ha notizia che in data 4 marzo 1336 il patriarca Beltrando dei conti di Saint Geniés (1334-1350) concedeva, in Aquileia, a Nicolussio di Francesco di Salvarolo l'investitura feudale del feudo e l'anno successivo Lodovico della Frattina, abate di Sesto dal 1325 al 1339, confermò ai conti di Salvarolo e di Panigai, confinanti con la giurisdizione abbaziale, l'investituta di alcuni feudi minori (9), detti « benefiziali », in quanto gli investiti godevano il semplice usufrutto.

L'arma dei Salvarolo, legata al castello, era raffigurata in uno scudo diviso da una fascia dorata orizzontale, la cui metà superiore era di colore argenteo, quella inferiore di colore azzurro, nel campo argenteo c'era un rosettone rosso, nel campo azzurro tre teste di leoni dorate, due sopra e una sotto (10) *(fig. 4)*.

I Salvarolo, da quanto ci è stato tramandato, li troviamo presenti nella loro qualità di castellani in tutti gli avvenimenti del Friuli. Nicolò, infatti, partecipò alla grande convocazione della curia aquileiese del 14 febbraio 1335 per il giudizio feudale provocato dal patriarca Beltrando contro Rizzardo Novello figlio di Guecellone da Camino (11).

4. - Stemma degli antichi conti di Salvarolo, particolare dell'albero genealogico della famiglia Altan, dipinto dal Fischer nella seconda metà del Milleseicento. *(Foto Ciol)*

Essi, inoltre, presenziarono con i Frattina, con i Lorenzaga e con le piú alte dignità ecclesiastiche e castellane della Patria, alla prima messa patriarcale cantata nella basilica di Aquileia da Marquardo di Randeck il 19 aprile 1366 (12). Si trovarono, infine, solidali con gli altri feudatari del Friuli il 13 settembre 1381 nella lotta contro la nomina a patriarca del cardinale Filippo d'Alençon (1351-1387), perché ritenuta contraria alle leggi e alla tradizione (13).

Da quanto si è detto, risulta evidente che i conti di Salvarolo esercitarono un ruolo attivo nella vita politica del Friuli sempre agitato da intestine discordie e da guerre.

Nel secolo XIII la crescente potenza di Ezzelino III da Romano (1194-1259) sulla Venezia occidentale, e quella del suo alleato e cugino Guecello II di Prata, rendevano pericolosa la situazione del Patriarcato anche lungo il Livenza (14). Infatti, durante l'invasione del Friuli da parte dei due bellicosi feudatari collegati contro il patriarca Bertoldo di Andecks (1218-1251), i castelli della nostra zona ebbero a subire danni gravissimi, per quanto gli storici non facciano particolare menzione di nessuno. Si sa però che molti giurisdicenti dell'epoca furono costretti a « rassegnare » i loro castelli non essendo in condizione di ricostruirli.

Erano questi tempi duri per molte famiglie nobili friulane che per le loro interminabili discordie, furono ridotte all'estrema rovina, da cui non si salvarono neppure i conti di Salvarolo. Costoro in lotta con i signori di Lorenzaga, dopo essersi visto incendiare il castello da Anastasio di Fulcherio, ebbero a soffrire molto per le spese sostenute nel riedificarlo, senza riuscire piú a riprendersi. Ebbero comunque vita per assistere impotenti al tramonto del principato ecclesiastico del Friuli.

Il 24 agosto 1412 le milizie della Serenissima, attestatesi presso il Livenza, al di sotto di Motta, penetrarono nel territorio patriarcale. Pandolfo Malatesta, subentrato nel comando al fratello Carlo ferito negli scontri con le truppe friulane, il 12 ottobre s'impadroní di Portogruaro, Sesto, Frattina e Salvarolo (15). A questo proposito lo Zambaldi ricorda come abate di Sesto Federico di Salvarolo, dicendo che il 2 ottobre di detto anno Pandolfo Malatesta generale dei veneziani s'era mosso per occupare Sesto. Poco dopo l'esercito dovette ritirarsi; sotto Sesto, incalzato dalle truppe ungheresi, sostenne una dura battaglia, e piantato un ponte, poté avere libero il cammino per Motta, conducendo con sé prigioniero di guerra il nipote dell'abate (16).

Dopo tanti lutti e rovine che dissanguarono le nostre popolazioni, giunse in Friuli nell'aprile del 1413 il conte Pertoldo Orsini che a nome di papa Giovanni XXIII (1410-1415) trattò per una tregua quinquennale tra re Sigismondo d'Ungheria (1362-1437) ed i veneziani, tregua che fu firmata nel quartiere imperiale di Castelluto presso Ariis (Rivignano) il 17 aprile di detto anno (16).

Cosí i friulani trassero un sospiro di sollievo e si diedero a rimarginare le ferite subite dalla guerra; ma non mancarono anche in questo periodo di tranquilla operosità le apprensioni. Il 17 luglio seguente, infatti, Bernabò Loredano e Marco Veniero nella loro qualità di rappresentanti di Venezia, protestarono presso gli ambasciatori di Sigismondo e i delegati del Patriarca e del Comune di Udine, affinché detti commissari, in ossequio

alla tregua conclusa, cessassero da ogni tentativo contro il pacifico dominio di Venezia d'impossessarsi delle ville di Gorgo, Navolé, Chiarano soggette alla Podesteria di Motta, e dovessero restituire alla medesima i castelli di Frattina, Salvarolo e Sesto, perché quei luoghi erano già un possesso della Repubblica al momento della conclusione della tregua stessa (17).

Il colpo mortale al Patriarcato aquileiese venne inferto piú tardi, allo scadere del quinquennio, dalle milizie del generale Filippo Arcelli al servizio della Serenissima. Presa Udine il 6 giugno 1420, la città venne a patti con Venezia e da quell'anno fino al 1797 il leone di S. Marco sventolò sul castello.

I conti di Salvarolo continuarono nel loro feudo ancora per una quarantina d'anni; nel 1460, non potendo piú reggere per le esauste finanze, furono costretti a venderlo alla famiglia Altan, suddita dei Porcia, di condizione ignobile, ma salita a grande prestigio per le accumulate ricchezze. Cosí dopo secoli, quel vetusto castello sorgente ai margini della selva patriarcale di Cinto, mutò padrone.

La famiglia dei vecchi feudatari, ridotta a mal partito, si estinse a Portogruaro.

Il primo degli Altan che salí a notorietà fu Antonio nipote di Manfredo di Porcia, il quale era venuto dalla Germania in Friuli nel 1295 al seguito del patriarca d'Aquileia Raimondo della Torre (1293-1299) come consigliere. Per riguardo alle benemerenze acquisite dalla famiglia, il patriarca Marquardo di Randeck (1365-1381) lo aggregò al Consiglio di S. Vito e lo investí di alcune case poste nel girone del castello come feudo di abitanza (1367).

Suo figlio Tano nel 1401 fu investito con i fratelli del feudo di Taiedo dal patriarca Antonio I Gaetani (1395-1401). Acquistò nel 1413 la signoria di Passerizza, nel 1416 quella di Versutta e nel 1426 quella di Campomolino. Nel 1415 fu podestà di S. Vito (18).

Quello però che maggiormente contribuí alle fortune e al prestigio del casato, fu il figlio di Tano, Matteo, del quale si diceva che pochi in Friuli potevano anteporsi a lui per ricchezze. Acquistato, dunque, nel 1460 il malandato castello di Salvarolo come feudo libero con voto nel generale Parlamento di Udine, si diede subito a ricostruirlo; lo muní con solide mura, con cinque massicce torri protette da un largo fossato, sul quale ogni mattina si calava il ponte levatoio che conduceva al torrione della saracinesca (19) *(fig. 5)*. Assicurata cosí la difesa degli abitanti in tempi di guerra o d'incursioni nemiche, ritenne opportuno edificare per la famiglia entro quel recinto un confortevole palazzo con funzione di maschio con gli annessi edifici per le stalle e per il personale addetto ai vari servizi. Le sale erano ornate dagli stemmi degli antichi feudatari e vi facevano bella mostra armature, usberghi, alabarde e pistole. Nei momenti d'emergenza i coloni, gli artigiani e i modesti commercianti del luogo correvano con le rispettive famiglie a rinchiudersi dentro quelle sicure mura, offrendo il loro braccio alla comune difesa.

L'imperatore Federico III (1416-1493), per dimostrare in quanto pregio tenesse costui, lo volle, con diploma redatto a Pordenone nel febbraio del 1469, suo consigliere di Stato e lo creò conte palatino, cavaliere aurato e con successivo diploma del 6 luglio 1470 lo elevò alla dignità

5. - Salvarolo, particolare dell'albero genealogico della famiglia Altan. *(Foto Ciol)*

di conte del Sacro Romano Impero e conte di Salvarolo e sua giurisdizione con i privilegi relativi a tali onorificenze, titoli questi trasmissibili alla sua discendenza (20).

La Repubblica Veneta in tempi successivi con vari decreti ducali riconobbe i titoli suddetti e continuò a rinnovare ai membri di questa famiglia l'investitura del castello di Salvarolo e delle ville soggette con la giurisdizione civile e criminale, ordinando l'iscrizione dei loro nomi nell'aureo libro dei titolati (21).

Il cardinale Marco Barbo, patriarca di Aquileia (1465-1491) e legato della Sede apostolica a Vienna, gli concesse l'ambíto privilegio dell'altare portatile, del quale ebbe a scrivere un illustre suo discendente, Federico Altan, nel 1700. Questo altare veniva custodito nel castello (22).

Il conte Matteo era un uomo aperto alle istanze del suo tempo e seppe fare buon uso delle ricchezze, né si lasciò sfuggire le occasioni di essere benefico. La città di Portogruaro, essendo travagliata da grande penuria, fu soccorsa dal conte di Salvarolo con abbondanti provviste di viveri. Grata del beneficio ricevuto lo aggregò al suo Consiglio con i discendenti.

Morí in età avanzata nel 1479. Anche con il testamento del 21 ottobre 1479 dimostrò la generosità del suo animo disponendo tra l'altro l'erezione nel castello di S. Vito di una chiesa con il convento da destinarsi ai padri domenicani. Esecutori della volontà paterna furono i figli Antonio e Tano i quali, a perenne ricordo della pietà dei conti di Salvarolo, fecero scolpire in pietra sul portale della chiesa di S. Lorenzo la seguente iscrizione:

DIVO LAURENTIO SALVAROLI
COMITES DICARUNT MCCCCLXXXXII (23).

La conquista veneziana del Friuli sembrava preludere ad un'era di pace e di civile concordia, ma gli avvenimenti che seguirono, dimostrarono ancora una volta che le rivalità castellane, gli intrighi a lungo covati non tardarono ad esplodere.

Il 19 luglio 1420 fece il suo primo ingresso a Udine Roberto Morosini come rappresentante del governo veneto con la qualifica di luogotenente generale della Patria e con lui cominciò quella lunga serie di magistrati tutti veneziani che si chiuse con il trattato di Campoformido dell'ottobre 1797.

Sotto il dominio veneziano il Parlamento perdette molte delle sue prerogative istituzionali; gli fu tolta, infatti, ogni ingerenza in politica estera ed in quanto agli ordinamenti interni dovette sottostare alle direttive della Dominante. Rientrava solo nei suoi poteri discrezionali convocarlo e presentare all'assemblea l'ordine del giorno. Il Patriarca era escluso da ogni partecipazione. Non si coniò piú moneta patriarcale, ma in Friuli ebbe libero corso quella veneziana. Al luogotenente erano riservate in sede di appello le decisioni prese dai tribunali feudali di prima istanza (24).

Tutto sommato, però, anche sotto le ali del leone di S. Marco le cose non erano gran che mutate: i castellani mantennero le loro giurisdizioni, le varie comunità i loro antichi ordinamenti e la vita continuò come prima.

Ai primi del Cinquecento, mentre infuriava la guerra con Massimiliano re di Germania, la Signoria Veneta si destreggiava a sedare le riot-

tosità delle fazioni dei *Zamberlani* e degli *Strumieri,* altra forma di guelfi e ghibellini, che avevano ripreso con le loro lotte intestine a dilacerare il Friuli.

I primi raccoglievano nelle loro file la borghesia udinese e i villani del contado capeggiati dai Savorgnan, la parte avversa, cioè quella degli Strumieri legata ai della Torre, era rappresentata dai castellani di antica nobiltà, resi prepotenti per il bisogno che il contado aveva avuto di loro nelle ultime incursioni turchesche. I contadini, inoltre, esasperati dalle miserie provocate dalle guerre e dalle invasioni delle quali erano stati i primi a sopportare le conseguenze, presero a nutrire un odio sordo e tenace contro la nobiltà ritenuta la causa dei loro mali (25). Questi rancori sfociarono nella rivolta del giovedí grasso del 27 febbraio 1511 che si propagò con inaudita crudeltà in tutti i castelli degli Strumieri ed il giorno seguente venne saccheggiato anche quello di Salvarolo inutilmente difeso dagli Altan. In seguito venne un po' alla volta rabberciato, ma senza fasto e quel che è peggio senza entusiasmo. Ormai erano evidenti le intenzioni di Venezia di esautorare le famiglie nobili della regione e di privarle dei privilegi ereditati.

Le ultime notizie del feudo di Salvarolo le abbiamo dal conte Girolamo di Porcia, il quale ci tramanda che il castello è un borgo con una Rocchetta dove hanno abitazione i Signori che si chiamano conti... Esso è posto in pianura di là del Tagliamento, lontano da Udine miglia 25. Con le ville soggette di Campomolino e Versutta (Casarsa) contava nel 1548 uomini da fatti 140, inutili 530; nel 1557 gli uomini da fatti erano 171, gli inutili 433.

Questi signori scelgono un loro gastaldo per rendere ragione in civile, in criminale giudicano essi stessi; i ricorsi sia in Civile che in Criminale sono demandati al luogotenente della Patria del Friuli (26).

I vasti terreni del feudo furono frazionati fra i discendenti di quel Tano Altan che diede inizio alle fortune del numeroso casato. Di lui si ricorda che fu sepolto nella chiesa di S. Vito e che sulla sua tomba si leggeva questa iscrizione fatta porre dal figlio Matteo:

SEPULCHRUM
NOBILIS ET EGREGI VIRI
S. THANI DE SANCTO VITO
QUI OBIIT
MCCCCLV
DIE UNDECIMA MENSIS SEPTEMBRIS
MATHEUS F.F.F. (27).

Dalla descrizione del conte di Porcia e meglio ancora dal disegno di autore ignoto facente parte della collezione Joppi già citata (28), si può constatare che le torri ed i vari caseggiati ancora in piedi che formavano la Rocchetta di Salvarolo, erano ridotti in cattivo stato, nonostante la buona volontà e le spese sostenute dagli Altan per conservarne l'efficienza. Mi sembra quindi molto fantasioso, specie dopo il saccheggio del 1511, parlare di torri merlate, di belle castellane, di vita fastosa e galante, quando è risaputo che la maggior parte dei castellani del Friuli erano continuamente

alle prese con le ristrettezze economiche che tarpavano loro le ali ad ogni velleità e che le loro risorse provenivano spesso da una terra ingrata, quando non era improduttiva.

Si può invece affermare che da questo casato, imparentato con le piú nobili famiglie del Friuli, sono usciti personaggi di grande notorietà nelle

MEMORIE
SOPRA LA FAMIGLIA
DE' SIGNORI
ALTANI
CONTI DI SALVAROLO,
Della Reggia Cesarea, e del Sacro
Romano Impero.
DIVISE IN TRE LIBRI.
Ne' quali, oltre il racconto di cose memorabili accadute nel Mondo, si contengono Brevi, Diplomi, Privilegi, Investiture, Esercizj di Giurisdizione Civile, e Criminale, Composizioni in Prosa, ed in Versi d'Uomini dottissimi, Lettere di Principi, e di Privati, Epitafj, ed Iscrizioni &c.
IN VENEZIA, Per Domenico Lovisa. MDCCXVII.
Con Licenza de' Superiori.

6. - Frontespizio della pubblicazione del co. Enrico Altan edita in Venezia nel 1717.

lettere, nelle scienze e nelle armi. Tra questi basterà ricordare Tano Altan, uno dei figli di Matteo, che fu giurista insigne; Sacripante che militò negli eserciti di Carlo V e dell'imperatore Ferdinando I e che combatté con Massimiliano II contro i Turchi; Federico (1714-1764) che lasciò numerose opere di storia, di erudizione e varie composizioni poetiche, apprezzate da papa Benedetto XIV (1740-1758). Altri di questa famiglia ricoprirono pubblici incarichi di rilievo, come Enrico Altan, detto il Seniore *(fig. 6)*, che oltre ad essere un commediografo di fama al suo tempo, fu nominato soprain-tendente alla Sanità del Friuli durante la peste di Venezia del 1630. Morí in Salvarolo, dove fu sepolto presso i suoi antenati. Lamberto Altan fu eletto nel 1610 dal generale Parlamento ambasciatore dei nobili Castellani presso il Governo Veneto e a Venezia chiuse i suoi giorni. Fu sepolto nella chiesa dei Tolentini (29).

Esiste ancora a Pramaggiore una villa campestre costruita dagli Altan nella quale, secondo la tradizione, sarebbe stato ospitato nel 1440 fra' Bernardino da Siena dell'Ordine francescano, durante una sosta del suo viaggio per Udine, dove si recava per tenere un corso di predicazione. Egli era, infatti, amico di Antonio Altan († 1453) vescovo di Urbino *(fig. 7)*, personaggio molto conosciuto che prese parte al Concilio di Basilea (1414-1418) e fu dalla Sede apostolica inviato nunzio presso le principali corti europee.

In questa dimora, il Santo senese, colto da improvviso malore, ebbe a perdere parecchio sangue dal naso. Una donna di casa Altan, all'in-saputa di lui, lo raccolse e lo ripose in un'ampolla. Un giorno mentre stava in preghiera, vide sprigionarsi dal cofano dove questa era stata riposta, una luce vivissima, di cui non sapeva rendersi conto. Accorse tre-

7. - Stemma del vescovo Antonio dei conti Altan (1436-1450).

Salvarolo
Il Canale
Strada
Comunale
detta
del
Castello
IX
Comunale
1594.
1593.
1595.
1596.
1587.
1600.
1599.
1597.
1609.
1613.
1614.
1616.
1617.
1620.
1627.
1683.
1663.

pidante e mentre stava per aprire la cassetta, lo strano fenomeno sparí. Venne in seguito a sapere che quell'insolito bagliore coincideva con l'ora esatta della morte del santo religioso, avvenuta nella città dell'Aquila nel 1444 (30).

A ricordo del prodigio, la pia signora volle erigere una chiesetta in onore del grande « messaggero di Dio » che le aveva dimostrato tanta benevolenza. Nella terra di S. Vito si conservò la reliquia del sangue di questo Santo.

Vero o non vero il racconto dello storico Palladio, sta di fatto che il vescovo Antonio Altan contribuí molto con i suoi illuminati consigli alla canonizzazione di padre Bernardino avvenuta nel 1450, a sei anni dalla sua morte (31).

La villa accennata, dopo gli Altan, passò in proprietà dei conti Cappello di Venezia che l'abitavano nei mesi estivi. In alto, nella parte centrale della facciata corrosa dalle intemperie, s'intravvede uno stemma di questa illustre famiglia che raffigura sul marmo il leone di S. Marco e sotto vi si legge il georgico motto latino: *Post laborem quies.* Venne quindi acquistata dai signori Chiarottini ed in fine dalla signora Mion in De Girolami.

L'ultimo colpo alla decrepita vita feudale fu dato dalle truppe rivoluzionarie francesi che durante le loro scorrerie sul nostro territorio taglieggiarono le popolazioni delle nostre borgate.

Ai primi dell'Ottocento del castello di Salvarolo non rimanevano che i muri fatiscenti dei caseggiati. I terreni della borgata lottizzati erano ancora in proprietà degli ultimi discendenti del grande casato degli Altan *(fig. 8)* e una prova l'abbiamo dalla mappa del catasto napoleonico del 1808 *(fig. 9)* relativa al Comune di Pramaggiore, dipartimento del Tagliamento (32).

È inspiegabile quindi come nel luogo si sia radicata la convinzione che dopo la conquista del Friuli del 1866, il castello abbia ospitato, sia pure per breve ora, Garibaldi con il suo ex-luogotenente Nino Bixio. È vero che questo generale partecipò alle operazioni di guerra in detto anno nel Veneto, ma la sua divisione era schierata tra Malatesta e Carbona a protezione dei guadi del Tagliamento. Garibaldi fu a Udine l'anno se-

10. - **Salvarolo, chiesa di S. Giacomo.** *(Foto Pizzin)*

11. - Lastra tombale murata all'esterno della chiesa di S. Giacomo, sul lato a nord.
(Foto Antonini)

guente (1° marzo) in occasione del suo viaggio di propaganda elettorale, ma senza il Bixio (33).

Tra i ricordi dell'antico feudo degli Altan, oltre al mulino rimodernato che sorge nel luogo del vecchio a tre ruote, resta la chiesa di S. Giacomo *(fig. 10)*. Sulla parete esterna volta a settentrione si scorge una lastra tombale *(fig. 11)* in pietra che reca al centro l'arme dei conti di Salvarolo *(fig. 12)* e la scritta:

D O M
ANTONIUS ALTANI ALOUSII FILIUS CO-
MES SERUAROLI QUID SIBI EXPECTAN-
DUM SIT BENECOGITANS
HOC MONIMENTUM FIERI
FECIT

DUM ANNOS AETATIS AGERET XXXVIII
ANNO DNI MDCCLXXVIII
MEN MAII.

12. - Particolare della lastra tombale con lo stemma Altan. *(Foto Antonini)*

Questo è tutto.

Ho raccolto come ho potuto queste poche notizie sulle vicende del castello di Salvarolo, sufficienti però, a mio avviso, ad offrire al lettore una panoramica di un lungo periodo di storia e di vita della nostra terra.

La scomparsa di questo castello segna il tramonto di un'epoca che pur con tante miserie e zone d'ombra, è contrassegnata da squarci di luce, da lavoro fecondo e da opere di bene.

Il resto è storia dei nostri giorni.

AMEDEO PIZZIN

NOTE

(1) Da un documento pubblicato nella rivista « Il Noncello » n. 54, nota 5, a firma di Antonino La Spada si rileva che il conte Antonio Altan con lettera, in data 6 settembre 1526, invitava i Consorti ad erigere la chiesa di Salvarolo e a provvedere l'abitazione per il sacerdote. Evidentemente si trattava di una ricostruzione o di una ristrutturazione, perché è risaputo che la villa di Salvarolo dall'XI secolo in poi ha sempre avuto la sua chiesa.

Per garantire l'assistenza religiosa agli abitanti, il 10 ottobre 1582, i conti Orazio e Gio:Batta Altan stipularono un contratto della durata di tre anni con il padre Andrea Ovettano di Padova perché funzionasse come cappellano nella predetta chiesa. Da parte loro s'impegnavano di corrispondere per il suo sostentamento 10 staia di frumento, 10 orne di vino e cinque ducati all'anno, oltre la casa e tre campi di terre.

Con un altro documento redato il 23 dicembre 1621 da Giacomo Falzaio, pubblico notaio della villa di Annone, il conte Lamberto e fratelli, abitanti nel castello di Salvarolo, per maggior decoro della chiesa istituirono un *juspatronatus* sopra un loro maso posto nella villa di Chions con i proventi del quale poter mantenere un sacerdote con l'obbligo di celebrare nella chiesa di S. Giacomo messe tutte le domeniche e nelle altre festività che sono di precetto nella diocesi di Concordia, riservandosi essi fratelli la sua elezione e dopo di loro tale privilegio spetterà al piú vecchio degli eredi in linea maschile in perpetuo.

Con l'affidamento totale della mansioneria al cappellano, la famiglia Altan, pur restando proprietaria dell'edificio e dell'annessa abitazione, si svincolava da ogni obbligo diretto di mantenimento del religioso.

La mansioneria di Salvarolo, nonostante il buon volere dei conti Altan ebbe una vita languida, tanto è vero che nella visita pastorale compiuta da mons. Pietro Carlo Ciani (1820-1825) nel 1823 il presule trovò la chiesa in gran disordine.

(2) FRANCESCO DI MANZANO, *Annali del Friuli*, vol. IV, p. 228.

(3) *Grande illustrazione del Lombardo-Veneto*, Milano, 1861, vol. V, parte II, p. 318.

(4) ERNESTO DEGANI, *L'abbazia di S. Maria di Sesto in Silvis*, Venezia, 1908, p. 35.

(5) LUCIANO BOSIO, *La centuriazione dell'Agro di Iulia Concordia.* Atti

dell'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti, anno acc. 1965-66, tomo CXXIV.

(6) BIANCHI, *Documenti della Patria del Friuli, ad annum*, Biblioteca com. di Udine. Le forche venivano erette sui confini della giurisdizione. I vescovi di Concordia le facevano innalzare sul confine della loro giurisdizione con quella della Comunità di Portogruaro ed il luogo ebbe nome di Ponte delle Forcate.
Quando il 25 maggio 1214, Morando della Frattina fece erigere le forche *inter fossatum magnum* del suo dominio verso Barco, al confine con il territorio sestense, per appicarvi un certo Bellomonte di Portobuffolè, noto ladrone, ebbe le proteste dell'abate per violazione di confine.
Cfr. G. B. PELLEGRINI, S. L. F., p. 304.

(7) Antonino La Spada in un interessante articolo dal titolo: *Documenti dell'epoca napoleonica in Friuli. Il cantone di S. Vito* pubblicato nel n. 54 di questa rivista a p. 28 fig. 14, riporta una mappa del XVII secolo nella quale si rileva che le poche case che formavano la villa di Salvarolo erano allora affiancate al recinto castellano, nel cui ambito emergevano le robuste strutture di una residenza fortificata, alla quale si addossavano rustici e pertinenze minori. Da qui avanza l'ipotesi, da me condivisa, che il castello sia derivato da una torre tardo-romana sul guado del Loncon che il simmetrico assetto viario rilevabile dalla mappa stessa sia una superstite traccia dell'antica centuriazione concordiese.

(8) PIO PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine, 1954, vol. II, p. 288.

(9) ERNESTO DEGANI, *op. cit.*, p. 79.
Gli abati di Sesto erano soliti di conferire le loro investiture con l'anello, o con la fibbia dello scapolare, o cappuccio, oppure con il girone della cappa, nota 3.
Cfr. L. FRANGIPANE, R. C. alle date 1336 e 1337.

(10) FRANCESCO DI MANZANO, *op. cit.*, p. 183, n. 2.

(11) FRANCESCO DI MANZANO, *op. cit.*, vol. IV, pp. 380-381.

(12) FRANCESCO DI MANZANO, *op. cit.*, vol. V, pp. 232-233.

(13) FRANCESCO DI MANZANO, *op. cit.*, vol. V, pp. 372-373.

(14) PIO PASCHINI, *op. cit.*, vol. I, p. 305.

(15) PIO PASCHINI, *op. cit.*, vol. II, p. 311; MARIN SANUDO, *Vita dei dogi*, Rer. Ital. Script. XXII, col. 869.

(16) ANTONIO ZAMBALDI, *Monumenti storici di Concordia. Serie di vescovi concordiesi* ed *Annali della città di Portogruaro*, S. Vito, 1840, c. VII, p. 170.
Lo Zambaldi che è stato uno dei primi compilatori della Serie degli abati di Sesto non fornisce sufficienti indicazioni dei documenti da cui ha attinto.
Il Degani venuto dopo di lui, che ha tracciato le vicende storiche della diocesi di Concordia e quelle dell'abbazia sestense, non fa menzione dell'abate Federico di Salvarolo, mentre ricorda un Federico di Attimis di Nicolussio che governò l'abbazia dal 1394 al 1431. Alla sua morte gli successe Tommaso de' Savioli, eletto il 6 agosto da papa Eugenio IV. Cfr. DEGANI, *Storia della diocesi di Concordia*, Udine, 1924, p. 662 e l'*Abbazia di Sesto*, p. 126.

(17) RICCARDO PREDELLI, *Commemoriali della repubblica di Venezia*, to. III, l. X, n. 182.

(18) La cronaca del Monticoli riguardo a Tano cosí si esprime: « Tani de S. Vito havè un figlio che per le conseguite ricchezze parterne e sue fu signor Muzio del Tani cognominato; costui fu ricchissimo, ed fece far li figli chi cavaliero, chi doctor: comperò il castello di Salvarolo dalli feudari veri per essere cascati in povertà, et perché era contato de Minoris, li Posteri, cioè li Tani conti se afforzano farse chiamare, ed questo è stato nel 1460, et nota che questo fo . . . ed erede ».
Nicolò Monticoli, udinese (sul principio del '500), scrisse una cronaca udinese, con l'origine di oltre 200 famiglie della città.

(19) ANTONIO ALTAN, *Memorie storiche della terra di S. Vito*, Venezia, MDCCCXXXII, pp. 66-68.
Il primo marzo 1460, Matteo Tano Altan acquistò il castello di Salvarolo da

Giovanni Ermacora, conte di detta località, mediante permuta di alcuni beni immobili e l'esborso di 950 ducati.

All'atto di compravendita era presente il luogotenente generale della Patria del Friuli Leonardo Contarini che lo investí del feudo omonimo consistente, oltre che del castello e del mulino, anche in campi di terreno arativo, prativo e vitigato, nonché di una colonica « di muro con cortivo, orto, casale ad uso colonico; un cason di paglia ad uso colonico con cortile, orto e casale; altro cason di paglia con orto e cortile ad uso colonico; mulino. Sopra i dichiarati beni feudali sono infissi li seguenti aggravi dovuti al Reverendo Cappellano di S. Antonio Abate: formento stara 4, vino orne 4, miglio stara 2, sorgo stara 2 ».

Lo investí inoltre di altri terreni esistenti in località Fornasata in quel di Pramaggiore; beni questi confermati nel maggio 1795 dai Provveditori Veneti sopra i Feudi.

Il mulino di Salvarolo passò agli Altan il 26 agosto 1480 mediante investitura ad Antonio del fu Matteo Altan, ma l'acquisizione definitiva avvenne l'8 dicembre 1481; in seguito a « sentenza compromissoria contro i Frattina ».

(20) GIO. FRANCESCO PALLADIO DEGLI OLIVI, *Historie della provincia del Friuli*, Udine, MDCLX, parte II, p. 44 C.; ANGELO DE BENVENUTI, *I castelli friulani*, Udine, 1950, p. 131.

(21) FRANCESCO SCHRODER, *Depertorio genealogico delle famiglie nobili nelle province venete*, Venezia, Dalla Tipografia di Alvisopoli, MDCCCXXX, vol. I, p. 24.

(22) ANTONIO ALTAN, *op. cit.*, p. 65.

Di questo altare esiste una dissertazione stampata di Federico Altan dal titolo: *In quoddom altare portatile epistolaris Dissertatio.* Venetiis, 1753. Tipographia Remondiniana, Raccolta Calogeriana, to. 46, anno 1751.

(23) ANTONIO ALTAN, *op. cit.*, p. 26, n. 12; ERNESTO DEGANI, *La storia della diocesi di Concordia*, Udine, 1924, pp. 725-726.

L'atto venne riassunto in un brogliaccio dell'Archivio Altan (21 ottobre 1479) ed è stato integralmente riprodotto da Antonino La Spada ne « Il Noncello » n. 54, p. 30.

Affidato, su espressa designazione del fondatore, ai Padri Domenicani, cui gli eredi dell'Altan avrebbero dovuto corrispondere un censo annuo piuttosto cospicuo, quel convento venne poi soppresso dal Senato Veneto con decreto del 2 maggio 1770 ed i religiosi superstiti furono trasferiti d'autorità a Udine nel convento di S. Pietro Martire.

(24) PIO PASCHINI, *op. cit.*, p. 341.

(25) PIO PASCHINI, *op. cit.*, p. 361.

(26) GIROLAMO Co. DI PORCIA. *Descrizione della Patria del Friuli*, Udine, 1897, p. 51.

(27) ANTONIO ALTAN, *op. cit.*, p. 68.

(28) Si ritiene che i castelli del ms. Joppi 208 disegnati da una stessa mano — anonima — siano stati rappresentati, con una certa dose di fantasia, nel sec. XVII. Gli altri disegni, aggiunti al manoscritto, sono di provenienza e di epoche diverse, dal sec. XX al sec. XIX, lucidi compresi.

(29) Cfr. ANTONIO ZAMBALDI, *op. cit.*, pp. 270-274.

(30) Co. FRANCESCO PALLADIO, *op. cit.*, parte II, l. 1, p. 27.

(31) Cfr. ANTONIO ALTAN, *op. cit.*, pp. 61-62.

(32) Archivio di Stato di Venezia, *Mappa napoleonica*, Pramaggiore, n. 105, particolare Salvarolo.

(33) Cfr. GIUSEPPE BRAGATO, *Garibaldi a Udine* (1° marzo 1867), Udine, 1907; RENATO FIORETTI, *Nino Bixio a Malafesta*, « Il Popolo », 7 novembre 1971 P.N.; AMEDEO PIZZIN, *Il ritratto di Garibaldi tra i ricordi di casa Gini a Corbolone*, « Il Popolo », 7 marzo 1976, PN.

Hanno scritto inoltre sul castello di Salvarolo:

1) VITTORIO LAZZARINI, *Antiche leggi venete intorno ai proprietari nella terraferma*, Venezia, 1920.

2) TITO MIOTTI, *Castelli del Friuli 14. Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale*, Del Bianco editore, Udine, 1981, p. 316.

3) GIO. BATTA ALTAN, in *Sot la nape*, S.F.F. 1966, pp. 25 e seg.

4) MARCANTONIO NICOLETTI, *Leggi e costumi de furlani sotto i patriarchi d'Aquileia,* Udine, 1927.

5) ANGELO DE BENVENUTI, *I castelli friulani*, Udine, 1950, p. 131.

6) *Castelli Friulani. Illustrazione storico-artistica di tutti i castelli friulani, dal Livenza alle Alpi Giulie*, Udine, 1901.

7) *Alfabetica Marchettano*, p. 34: « Salvarolo de i Signori Conti Altani di là del Tagliamento verso ponente, discosto da Udine miglia 24 - paga per ogni imposizione S.18:22 e fà in tempo di guerra cavalli n. 2. Ha sotto la sua giurisdizione Ville 3 ».

8) PIETRO MARCHETTANO, *Nomi delle città, terre, fortezze, castelli et ville della Patria del Friuli*, Udine, Schiratti, 1625.

9) GIOVANNI CANDIDO, *Commentariorum Aquilejensium libri octo*, Venezia, Bindoni, 1521.

10) AMASEI, *Diari Udinesi* (Amaseo Gregorio e Leonardo), 1508-1511, a cura di Antonio Ceruti, Venezia, 1884.

11) GIUSEPPE VALENTINELLI, *Catalogus Codicum manuscript. de sebuj Forojulienses.* (*Index*: 336, 350).

12) GEROLAMO DE RENALDIS, *Memorie storiche dei tre ultimi secoli del Patriarcato di Aquileia*, Udine, 1788.

13) FRANCESCO BERNARDO MARIA DE RUBEIS, *Monumenta ecclesiae aquileiensis Commentario storico, cronologico, critico illustrata . . .*, Argentinae, 1740, Appendix, p. 20.

14) GIUSEPPE VALENTINELLI, *Biografia del Friuli*, Saggio, rip. del Commercio, 1861.